

Il vecchio e il nudo

La prima impressione è claustrofobica, di mancanza di spazio: il quadro non è piccolo, ma le quattro figure sono come chiuse in una scatola. L'impressione è accresciuta dalla mancanza di sfondo: i meravigliosi paesaggi, così caratteristici dell'arte di Bellini, qui sono soppiantati da un sipario di fitti tralci di vite, che lascia appena intravedere una roccia sulla destra e un palo sulla sinistra. Il piede destro di Giasete, e, sul lato opposto, il dorso di Sem e il piede di Noè toccano il bordo della tela, come se questa fosse stata tagliata intenzionalmente a ridosso. Lo spazio, sí, anche l'aria sembra mancare – eppure la nudità del vecchio sdraiato al suolo, col capo poggiato su una pietra, emana una luce così abbagliante, che di colpo la scatola si spalanca, dimentichiamo che fino a un momento fa quasi non potevamo respirare.

Longhi, che è stato il primo ad attribuire il quadro a Bellini, l'ha definita un'opera tarda, «la prima opera della pittura moderna», composta forse un anno prima della morte, quando il principe dei pittori veneziani guardava con curiosità alla lezione di Giorgione e del suo «creato» Tiziano. Forse nel vecchio ebbro denudato esposto alla derisione e, insieme, alla pietà è possibile che il maestro raf-

figurasse se stesso e i pittori che stavano per prendere il suo posto sulla scena veneziana.

Qual è – al di là delle suggestioni autobiografiche – il soggetto del quadro, che cosa ha inteso rappresentare il pittore? Tutti conoscono la storia di *Genesi* 9, 20-27: il patriarca ubriaco si è scoperto nella sua tenda e il figlio minore, Cam, ne vede la nudità e corre a dirlo ai fratelli, che, camminando a ritroso per non vedere il padre nudo, lo coprono pudicamente con un mantello. È probabile che Bellini, che non aveva fin allora mai dipinto una scena dall'Antico Testamento, non fosse interessato al contesto teologico della scena né alla maledizione che condanna i discendenti di Cam alla schiavitù. Il tema del quadro è il corpo nudo, un soggetto sul quale il pittore non si era quasi mai cimentato. Com'è stato osservato, il vecchio è adagiato in primo piano come la Venere che Giorgione aveva appena dipinto. Alla bellezza impareggiabile della dea, Bellini sostituisce il corpo di un vecchio, di cui tratteggia con cura il ventre magro ma flaccido, il capezzolo sinistro ben visibile e l'ombelico incavato. È mentre nella tradizione iconografica dell'episodio biblico la scandalosa nudità del padre è intesa alla lettera e ciò che il vecchio mostra scoperto è innanzitutto il sesso, nel telero di Bellini i figli hanno appena coperto con un lembo del mantello rosso che sovrasta il corpo del giacente quel fallo che Cam aveva visto e avrebbe voluto mostrar loro.

Scegliendo questo tema, Bellini si sarà ricordato del rilievo che fin da bambino camminando sulla ri-

va di fronte a Palazzo Ducale aveva visto innumerevoli volte. Sul rilievo, posto sopra la colonna proprio sull'angolo sud del palazzo, Noè è rappresentato in piedi, con in mano una scodella di vino che rovescia al suolo (nel quadro, la scodella è inclinata a terra in primo piano, con appena un resto di vino). A fianco e sopra di lui si attorce un fitto tralcio di vite, dal quale il vecchio ubriaco coglie un grappolo. Sull'altro lato dell'angolo, proprio come nel quadro, Sem senza guardare il padre ne copre la nudità, mentre Cam, con un doppio gesto delle mani, sembra volerla interrogare.

Il tema del quadro non è, allora, la nudità, ma una nudità che deve essere coperta. Il vecchio maestro non vuole rivaleggiare con le stupende Veneri dei giovani, nuovi maestri. La nudità che egli mostra è la sua, quella di un vecchio che si è denudato nella sua opera e ora vuole soltanto essere coperto, con un gesto sommo che sposta appena il lembo di un panno rosso acceso da una luce albicante, che potrebbe fra poco essere un sudario. E non importa se qualcuno ride, come Cam, il cui gesto che cerca di frenare i fratelli non è certo ostile. Com'è stato suggerito, il quadro potrebbe essere in realtà una Pietà, o, piuttosto, come lascia pensare il piano inclinato su cui è adagiato Noè, una Deposizione nel sepolcro. Ma anche questo non conta. Al vecchio maestro importano soltanto il gioco delle sei mani che sembrano rincorrersi e chiamarsi, le linee orizzontali dei ginocchi e dei gomiti – e poi ancora quel rosso, che si vena d'oro a contatto del corpo così bianco, così luminoso.